Anno XIV N. 253 | Udine Martedì 10 Novembre 1891 | Conto-corrente con la Posta

Prezzo d' Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero anno . . . . . . L. 32
id. semestre . . . . . » 17
id. trimestre . . . . . » 8

Le associazioni non disdette si ritengono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere pieghi non affrancati si respingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Meminisse iuvabit

A proposito dei fatti del 2 ottobre scorso, è degna di rimarco una circostanza: essi avvenivano alla scadenza precisa di cinque anni da che la setta massonico-rivoluzionaria aveva promosso in tutta Italia l'agitazione anticlericale; ed allora, come di di presente, mostrava i pugni al Vaticano e domandava l'abolizione della legge sulle guarentigie. Lo stigma che la stampa europea — intendesi quella liberale e non prezzolata dal governo italiano, — inflisse a quella tregenda, è tale, che merita di essere ricordato; tanto più, in quanto esso applicasi a maraviglia alle recenti prodezze anticlericali.

Meminisse iuvabit.

La *Freisinnige Zeitung (La Gazzetta liberale)*, democratica per la pelle e diretta dal socialista Richter, scrive: « Non comprendiamo questa *frenesia* contro il clericalismo italiano... *Ci pare che il liberalismo italiano non sia punto sincero.* Altrimenti non sarebbe sì intollerante, sì fanatico contro coloro che professano un'altra fede politica. Ogni eccesso nuoce. *Gli autori di questa guerra a coltello non fanno affatto buona figura, stendendo contro il Vaticano il pugno, come se questo colosso si lasciasse atterrire.* »

Segue l'ufficiosa *Schlesische Zeitung*:

« Avversari dichiarati degli ultramontani, siamo tuttavia i primi a biasimare questa *razzia grottesca* contro il clero cattolico italiano. *Temiamo che il governo italiano si lasci menar pel naso dai radicali, che in questa maniera cercano di alienargli la fiducia e le simpatie dell'Europa. Attaccando con furia il Papa, minacciandolo nel suo Palazzo Apostolico, chiedendo a squarciagola l'abolizione della legge sulle guarentigie, i radicali riuscirebbero facilmente a condurlo all'isolamento più completo, se non a qualche collisione diplomatica.* Ecco perchè gli stessi anticlericali strillano tanto contro le Potenze centrali, principalmente contro LA GERMANIA, CHE — SEBBENE STATO PROTESTANTE — NON TOLLEREREBBE MAI SIMILI AGGRESSIONI. La guerra al Papa quindi non è che un *pretesto*, per creare al governo *ostacoli ed imbarazzi abbastanza gravi.* Speriamo però che la Consulta sventi questa *cabala radicale*, e che pronunci presto un *veto* categorico. *Soltanto così potrà conservarsi la simpatia dell'Europa.* »

Il *Nord*, organo della Cancelleria russa, diceva: « Questa agitazione anticlericale *non è che una forma del movimento rivoluzionario manifestatosi in questi ultimi anni*, così nettamente, nelle Romagne ed altrove. E' d'altronde un'osservazione che può farsi quasi dappertutto, che cioè *l'anticlericalismo, nel significato aggressivo ed intollerante della parola, si trova abitualmente associato allo spirito demagogico, di cui è considerato naturalmente dai fautori del radicalismo come un utilissimo ausiliario.* Non vi è, infatti, di ciò una prova migliore della facoltà con la quale gli operai ed i contadini, quando si sono spogliati dell'influenza religiosa, vengono guadagnati alle idee radicali e socialiste. Così i rivoluzionarî italiani si adoperano con uno zelo estremo ad invelenire quanto più possono le questioni religiose ed a strappare al popolo tutte le sue credenze; essi fanno la loro parte, istigando le passioni contro tutto ciò che può servire d'appoggio al principio d'autorità... »

Di questi avvisi il governo italiano non tenne conto: ma ben se ne ricordarono però altri, e li confermarono a fatti. Imperocchè fu in quel torno di tempo che il *Fieramosca* di Firenze sparse la notizia che, in occasione dello scoprimento della facciata del Duomo in quella città, l'Imperatore d'Austria vi sarebbe venuto per restituire ai Reali di Savoia la visita fattagli in Vienna nel 1881: contro alla qual notizia insorsero tosto il *Diritto* e la *Tribuna* gridando in modo da incutere spavento: « O la visita si restituisca a *Roma* oppure non si faccia la restituzione ». A queste smargiassate da rogantini pose termine l'ufficiosissimo *Pester Lloyd* colle precise parole: « L'Imperatore d'Austria « non *andrà mai a Roma.* » Una dichiarazione che ha il valore d'una solenne ceffata.

Pochi mesi dopo, gli anticlericali ricevevano una ceffata di egual polso dal Sovrano di *quello Stato, che - sebbene protestante — non tollererebbe mai simili aggressioni*, come avvertito aveva l'ufficiosa *Schlesische Zeitung* sopra citata. Il cerimoniale fissato e voluto dall'Imperatore Guglielmo per la sua visita al Papa in Roma, fu di una eloquenza irrefutabile, e riesci ostico da non dirsi alla Frammassoneria. Scuotersi dalle scarpe la polvere della regia insediatasi nel Quirinale, per trasferirsi nel palazzo estraterritoriale della propria Ambasciata presso il Vaticano; di là recarsi, quasi direbbesi purificato, con equipaggio, cavalli, servi e livree proprio personali ed appositamente condotti dalla Germania, a visitare il Sommo Pontefice da Sovrano a Sovrano indipendente; traversar Roma, come se egli venisse direttamente da Berlino a traverso di uno Stato estero qualunque, per render visita al Papa, Re nel ristretto territorio rimastogli, fu una dimostrazione che, se non aperse gli occhi, certo attossicò il sangue ai frammassoni. Essi avranno detto che, in fin de' conti, essi sono i padroni in Roma, mentre Berlino è lontana. Può darsi, anzi si può tenere per certo, che abbiano fatto i conti senza l'oste. L'ora della retribuzione si avanza, lenta sì, ma si avanza inesorabile.

Meminisse iuvabit.

Due letterine irose

Crispi pubblicò testè la seguente lettera:

« Al Congresso per la pace, che sarà tenuto a Roma, le discussioni debbono esser fatte in base allo *statu quo*, come è fissato dai trattati.

« Se si dovesse prendere un'altra base, o se gli oratori svolgessero la questione della nazionalità, si verrebbe a un conflitto.

« L'onor. Bonghi fa ginnastiche intellettuali, io spero senza che egli stesso sia convinto di ciò che espone. Avveniva lo stesso sedici anni fa, quando era ministro della pubblica istruzione, e dava occasione ai suoi colleghi di lagnarsi di lui.

« La revisione delle questioni di nazionalità è una questione seria per l'Europa, e non si può giovare alla pace generale altro che non tentando quella soluzione.

« Dei grandi Stati del vecchio mondo, all'infuori dell'Italia, non ve ne sarebbe nessuno che non dovrebbe restituire un pezzetto di territorio, qualora le nazioni venissero ricostituite sulle loro basi naturali.

« La Francia, l'Inghilterra, la Russia, l'Austria non sono immuni di codesto peccato.

« Che direbbe la Francia se nel Congresso di Roma venisse discussa la questione di diritto della retrocessione di Nizza e della Corsica?

« Ma basta; non si tenterà neppure di toccare quel tema, e l'on. Bonghi avrebbe fatto meglio a tacere.

« Il suo dev.mo
« *Francesco Crispi.* »

Il Bonghi, ferito sul vivo, scattò un gobbo al quale si dica che è gobbo, e replicò nel *Fanfulla*:

« Leggo nel suo giornale la lettera dell'on. Crispi, di cui mi si era discorso da parecchi. Poichè è burbanzosa e scortese, deve essere autentica. Che i miei colleghi del 1876 si lagnassero di me è un'asserzione degna di quello storico ch'egli è nella Camera e fuori, con quel frutto che s'è visto.

« Il consiglio di starmi zitto lo accetterei, se potessi; ma pur troppo son costretto a parlare; sono uso di dire quello che penso. A lui sarebbe più facile di accettarlo per sè, e non v'ha amico o nemico suo che non creda che se ne gioverebbe. « *Bonghi* ».

Da qui la voce corsa di un duello fra i due confusionisti più grandi che abbia avuto la politica italiana, duello, però, andato a monte per intromissione di amici.

Pace, illustri esacerbati: tanto nessuno di voi due tornerà al potere. Consolatevi a vicenda.

Un Vescovo ad un alto ufficiale francese

Fra le molte lettere episcopali, che ora vengono pubblicate dai giornali cattolici di Francia, e che si duole di non poter tutte riprodurre, viene particolarmente rilevata una lettera diretta da Monsignor Trégaro, Vescovo di Séez, ad un alto ufficiale della marina francese, che lo interrogava sul processo di Mons. Gouthe-Soulard; lettera in cui, fra le altre cose, è detto a proposito della bandiera nazionale:

« Questa bandiera! viene oggi calpestata fra le grida di *Abbasso la Francia! Morte ai Francesi!* Noi ne siamo stati i testimoni sconfortati, e la nobile Francia è ridotta ad abbassare la testa col rossore alla fronte. Non sono più i giorni in cui essa portava fra le pieghe della propria bandiera, la pace o la guerra. Vi sono oggi uomini che preferiscono pagare il tributo delle sue umiliazioni, anzichè vendicare il suo onore. Costoro non sono suoi figli: la Francia non ha per essi che sdegno e disprezzo.

Voi mi domandate ciò che io pensi dell'atto sì eminentemente episcopale di cui si è reso *colpevole* Monsignor Arcivescovo d'Aix.

Quanto amerei di esprimergli come lo sento, la mia gratitudine e la mia ammirazione per il suo nobile atteggiamento, per la sua energia apostolica nel difendere la Chiesa!

Vorrebbero condannarci al silenzio, dinanzi ai sanguinosi oltraggi di cui non cessa d'essere abbeverata la Chiesa. Ma Dio ci ha dato la missione di difenderla, e noi la difenderemo.

Le erte mura delle secrete, le mannaie delle ghigliottine, le palle dei fucili non

52 APPENDICE

LA NIHILISTA

Allora soltanto si entrò nel gabinetto ove spogliava la corrispondenza, e dove sta la cassaforte; il disordine che regnava nella stanza, destò dei sospetti; si esaminò la cassaforte, della quale, a quanto pare, il papà aveva una chiave e fu constatata la scomparsa di 40,000 rubli e di alcuni kopeki.

— E questo Arsenief è scomparso?

— Non fu intracciato in parte alcuna.

— Allora si troverà a Costantinopoli coll'amico Sachka; maledizione! dappertutto traditori!

— Non possono andare a nuoto a Costantinopoli, eccellenza, e non un battello uscì dal porto.

— Quello su cui si trovano, non vi è entrato, e. .

— Sua eccellenza il capo della polizia! annunziò un usciere.

Questo funzionario, anche meglio informato del colonnello, conosceva già in parte i casi della notte; i cospiratori erano evasi da una casa del sobborgo.

Baranof completò questi particolari raccontando quanto aveva veduto e fatto. La sua relazione corrispondeva esattamente a quella degli altri agenti.

Da parte sua non v'era stata nè negligenza, nè mancanza di abilità; gli fu lasciata piena libertà di seguire all'estero le traccie dei fuggitivi, segnalare la loro presenza alle autorità russe, e, s'era possibile, ottenere dalle autorità legali del paese ove fossero la loro estradizione.

L'agente però non volle partir subito.

Se gli autori dell'attentato di Mosca gli erano sfuggiti, egli aveva in mano trentasette dei loro aderenti, di cui quattro o cinque gli parevano peculiarmente sospetti e che egli si proponeva di esaminare con cura affatto speciale.

Però nemmeno in questo la fortuna gli venne in aiuto, e, salvo due o tre studenti, che si eran fatti notare per la violenza delle loro parole, egli riconobbe subito che non aveva preso nella rete che pesciolini minuti.

Quest'avventura che fece gran rumore non solo a Odessa, ma in tutto l'impero, ebbe per effetto di accrescere la severità dei giudici dinanzi ai quali comparivano in quel momento i complici confessi del capo delle *talpe*, nel furto dei milioni alla Banca di Kerson.

Forse l'attitudine ferma e risoluta di essi durante i dibattimenti avrebbe loro conciliato l'indulgenza di un giurì civile; invece irritò il Tribunale militare, che si mostrò inflessibile.

L'imminenza del pericolo che cresceva coll'indulgenza dei tribunali, o forse colla pusillanimità dei giurati che temevano la vendetta dei nihilisti, rendeva la clemenza non *solo* pericolosa, ma colpevole.

Adunque il Consiglio di guerra fu inesorabile.

Nè il sesso, nè l'età, nè la condizione, trovarono grazia dinanzi a lui e i dibattimenti, rapidamente condotti, approdarono a condanne ben meritate dai colpevoli, ma la cui gravità fu di natura tale da atterrire coloro che avessero avuto la tentazione di seguire l'esempio degli accusati.

La signorina Elena Rosikof nata baronessa di Witte, e dieci dei suoi complici, si videro condannati ai lavori forzati a vita; gli altri, meno compromessi, non furono meno puniti con pene che variavano da quindici anni di lavori forzati a quattro anni di carcere.

— Tutto quanto desideriamo, è di essere perseguitati — aveva detto Nadiege — perocchè sarà una prova che il governo sta in pensiero di noi.

Il suo voto compievasi in quel momento probabilmente più di quanto essa avrebbe desiderato.

Malgrado l'affettata tranquillità di spirito colla quale studiavasi mascherare i suoi odii e le sue ire settarie, essa cominciava a riconoscere che la parte di cospiratore diventava ogni giorno più malagevole e perigliosa.

La fuga di Arsenief, raccomandato da essa al Vescovo di Odessa, e le frequenti relazioni che tutti sapevano esistere fra essi e lei non potevano che comprometterla gravemente.

Perciò la sua indignazione contro Arsenief nulla aveva di simulato.

Fuggendo coll'ingegnere di Mosca, egli non aveva solo commesso una bestialità, ma un vero *tradimento*. Tradimento tanto più pregiudizievole alla cospirazione, in quanto che doveva necessariamente rigettare un discredito meritato sui segretarii intimi, e inaridire per il Comitato Centrale la sorgente delle indicazioni più importanti che potesse ricevere.

(*Continua*).

Vedi avviso in quarta pagina)

valgono a nulla in questi casi; se ne persuadano.

Potremo noi, dunque, dopo ciò disperare? No, mille volte no; non è vero? Sarebbe questa da parte dei cattolici una viltà, di cui non si renderanno colpevoli. »

La lettera di Monsignor Trègaro destò vivissime impressioni dappertutto, e forse anche nel gabinetto Freycinet.

DELIBERAZIONI
DEL NONO CONGRESSO CATTOLICO ITALIANO

d) *Del salario considerato giusta i principii cattolici e alla stregua della genesi storica del salariato moderno, a tutela dei diritti dell'operaio.*

II.

Se questa convenienza e possibilità non sia maggiore per quanto riguarda la classe de' salariati, immensamente ingrossata dalle donne e dai fanciulli.

Considerando i danni immensi che nell'ordine materiale e nell'ordine morale, individuale e sociale provengono dal sistema della donna e del fanciullo operaio, tanto largamente adottato da mezzo secolo nelle nostre industrie;

Considerando che a questi danni non si giungerà mai a rimediare efficacemente nè colla diminuzione delle ore di lavoro, nè con altri riguardi avuti alla donna e al fanciullo operaio, ma solamente coll'abbandonare o almeno restringere al possibile un sistema per sè stesso contrario alla natura;

Ritenuto che questo non sia possibile ottenere almeno gradatamente, ma che sia necessario ottenerlo per diminuire il numero degli operai e così la sfrenata concorrenza che anch'essi si fanno, e che non è l'ultima cagione del ribasso dei salari;

Il nono Congresso Cattolico Italiano fa voti che, a bene di tutti, padroni ed operai vedano di abbandonare un poco per volta, o almeno di restringere al possibile, il sistema con tutti gli avvedimenti del patronato cristiano e simultaneamente coi presidii tecnici ed economici dei tempi moderni sostentando e diffondendo le piccole industrie e le manifatture domestiche, nelle quali la donna ed il fanciullo trovano un impiego adatto alla loro natura e insieme redditi addizionali senza danni e pericoli individuali e sociali.

III.

Se sia necessario riordinare in genere i salari, e quale sia la stregua cui misurarli, perchè essi vengano ad essere veramente giusti ed adeguata mercede.

Considerando che il salario, soggettivamente riguardato ossia in relazione ai fini personali del lavoro, è l'unico mezzo che l'operaio ha per sostenere sè e la propria famiglia;

Considerando che il salario, oggettivamente considerato, ossia in rapporto del lavoro, è retribuzione di opera produttiva dall'operaio prestata;

Ritenuto che oggi, più che a questi due elementi, *che formano la stregua* cui per sua natura deve essere misurato il salario, si ha riguardo nello stabilire i salari a quello secondario e troppo fluttuante ed incerto della domanda e della offerta;

Il nono Congresso Cattolico Italiano fa voti che i salari sieno riordinati per modo, che l'operaio, mentre riceve il frutto che giustamente gli spetta dell'opera prestata, possa sempre avere come *minimum* quanto basti a sostenere, convenientemente alla propria condizione, sè e la propria famiglia.

IV.

Se i pubblici poteri possano e debbano ingerirsi nella questione dei salarii; e, posto che affermativamente, fino a qual punto ed in qual maniera.

Considerando che per loro natura i pubblici poteri sono i custodi della giustizia distributiva;

Considerando essere del loro ufficio togliere le cause de' disordini sociali e dei turbamenti della pubblica tranquillità;

Considerando che nelle circostanze eccezionali dei giorni nostri nessuno potrebbe intervenire colla necessaria prontezza ed efficacia a togliere l'attrito esistente fra padroni ed operai, specialmente per quanto riguarda la retribuzione che quelli debbono a questi;

Considerando d'altronde che in affare tanto delicato e difficile è necessario evitare al possibile anche l'apparenza del socialismo di Stato;

Ritenuto che tutto questo si possa ottenere, facendo sì che i pubblici poteri si ingeriscano nella questione dei salari solo indirettamente, cioè per mezzo di sindacati misti o di tribunali di probi viri, e meglio ancora di corporazioni *secondo la mente* del S. Padre le quali facciano quanto è più necessario all'uopo;

Il nono Congresso Cattolico Italiano fa voti che i pubblici poteri pensino a dar riconoscimento giuridico a simili istituzioni le quali, avuto *riguardo a tutti gli elementi* subbiettivi e obbiettivi del salario, favoriscano e guarentiscano, ove appena si possa la giusta mercede, e subordinatamente fissino il *minimum* della retribuzione, che agli operai è giustamente dovuta, e sciolgano tutte le altre questioni che, specie in questo proposito, possano nascere fra capitale e lavoro.

La II. Sezione sentita la larga discussione preparatoria fatta nel suo seno, sull'argomento delle *Unioni Rurali*, dalla quale emerse come esse siano la unione di coloro, che hanno rapporto coll'agricoltura, a difesa *dei propri interessi* ed a miglioramento materiale e morale di tutti i membri e di tutta intiera la classe;

Ritenuto che esse possono portare vantaggi grandissimi, e che non ostante le difficoltà molteplici che si presentano contro la loro effettuazione, è bene che non solo i Cattolici studino questo importantissimo argomento, ma anche vedano come pratica*mente dar vita a queste istituzioni*;

Delibera che l'istituzione delle *Unioni Rurali* sia uno degli argomenti da trattarsi nel prossimo Congresso e per ciò prega la presidenza di fare gli opportuni studi affine di portare innanzi ad esso proposte dettagliate e concrete. Ad essa si rimette per la compilazione di un piccolo questionario, che serva d'indirizzo, sulle condizioni agrarie delle varie regioni d'Italia.

Siccome poi questo argomento ha intima attinenza colla grande questione agricola fondiaria, prega pure la presidenza di portare sopra di essa tutta la sua attenzione per vedere se convenga che il prossimo Congresso se ne occupi ed in quale maniera e sotto quali punti.

Vista ancora la necessità che il popolo rettamente conosca le questioni sociali, fa voti perchè sorga qualche periodico che tratti in modo popolare ed in senso strettamente cattolico, quanto si attiene alla vita sociale moderna.

(Continua).

ITALIA

Caltanisetta — *Abiura.* — A Caltanisetta la distinta signora Maria Löhlein, tedesca, abiurava solennemente la setta evangelica luterana, e, compito quanto è di di rito, rientrava nella Chiesa cattolica. La *conversione della signora* Löhlein ha interessato tutta la città, ha commosso molti, e rinnovato non pochi spiriti. Questa conversione richiamò alla memoria di molti il detto: « I migliori protestanti si fanno cattolici, i cattivi cattolici protestanti »

Genova — *Maestra municipale schiaffeggiata da un assessore comunale.* — Due maestre municipali del comune di Apparizione vennero a quistioni tra loro e discesero a parole non certamente corrette, nella stessa scuola ed alla presenza della numerosa scolaresca, che si divise in due campi avversarii, ciascuno, parteggiante per la propria maestra.

L'autorità municipale intervenne in questo tafferuglio per non far succedere uno scandalo maggiore. *Il fatto sta che, a pacificare gli animi,* andò l'assessore anziano del comune il quale, senza cerimonie, entrò in iscuola e schiaffeggiò fortemente una delle due maestre in presenza di tutte le allieve.

La maestra ha sporto querela e le scuole sono state chiuse.

ESTERO

America — *Un giornale che si stampa fra le nuvole.* — Un tipografo si è stabilito sul monte Washington, il picco più elevato della Nuova Inghilterra; e lassù stampa un giornale intitolato *Among the Clouds* (fra le nuvole). In America *si stampavano già tre giornali su delle* torte e sette su de' *fazzoletti. Tre giornali danno* ai loro abbonati il diritto di farsi fotografare *gratis*; cinque li invitano a pranzo una volta al mese; 260 li provvedono di medici e tre pagano loro le spese dei funerali!

Germania — *I vecchi cattolici.* — I Vecchi cattolici bavaresi, eransi rivolti, il 2 settembre scorso, al Principe reggente Luitpoldo, con diverse domande.

Essi esigevano che lo Stato li riconoscesse come una « pubblica corporazione » nel senso dell'articolo 28 dell'editto sulla Religione; che alla « *corporazione* » si permettesse di esercitare liberamente il proprio culto, e cioè che lo Stato consentisse che il loro vescovo portasse le stesse insegne di un Vescovo cattolico-romano; facesse suonare le campane e via discorrendo.

Avuta risposta negativa dal dottor von Müller, ministro dei culti in Baviera, i Vecchi cattolici scrissero una seconda volta al Ministro, e sostenendo che la sua risposta violava la Costituzione, dichiararono di voler procedere a quei passi che la Costituzione stessa garantisce ai cittadini lesi nei loro diritti statutari.

Al che, il dottor von Müller, con rescritto del 30 *ottobre u. s., replicava avere lo Statuto prov*veduto all'affare dei Vecchi cattolici, enumerando la loro comunione fra « le chiese private », e che il Ministero attendeva i « loro passi ulteriori! »

Cose di casa e varietà

Consiglio Comunale

Sabato 30 dei nostri *patres conscripti* si sono radunati a Palazzo, per occuparsi di *diversi oggetti*, parte di poca importanza perchè alcuni già discussi e votati, e si trattava quindi solo di una seconda votazione; altri relativi a nomine di rappresentanti di Opere Pie, o di Commissioni, e, per una consuetudine bene o male stabilita, non si trattava che di rieleggere gli scaduti d'ufficio, e su questi il Consiglio procedette a gonfie vele; parte invece aveano una importanza non per sè, ma per le circostanze, e su questi la discussione fu animata, a nostro avviso, più del bisogno.

Si trattava della dimissione da Assessore del prof. Bonini, della dimissione dell'intiero Consiglio della Congregazione di Carità, di una proposta di dieci Consiglieri per una interpretazione autentica, o per una riforma dello Statuto del Legato Bartolini.

Per il caso che i nostri nepoti avessero a votare un monumento, sarà bene conservare i nomi dei dieci, eccoli: Canciani ing. cav. Vincenzo, Comencini ing. prof. Francesco, Heimann ing. cav. Guglielmo, Leitemburg avv. Francesco, Muratti Giusto, Novelli Ermenegildo, Pecile dott. comm. Gabriele Luigi, Di Varmo co. dott. Gio. *Batta, Volpe Attilio.*

Tutto questo perchè il Consiglio Comunale ha accordato un sussidio di L. 300 ad un Chierico studente di secondo anno di Teologia, il quale a giustificare la sua attitudine distinta ha presentati bensì i certificati del Seminario Arcivescovile, ma non ha prodotti certificati di istituti governativi o pareggiati ai governativi.

Crediamo inutile dare una relazione dettagliata della discussione, dopo quanto abbiamo pubblicato nei n. 247-248 del nostro giornale sul Legato Bartolini. Ci sembra però che tutto questo putiferio non possa trovare la *spiegazione che in un partito preso* o di insegnare ai Vescovi come devono provvedere alla istruzione dei chierici, o *di escludere assolutamente gli* aspiranti al sacerdozio dal beneficio della Nob. Bertolini. In un caso e nell'altro non si può porre in dubbio la rettitudine delle intenzioni dei dieci.

La questione per ora è stata risolta coll'officiare il prof. Bonini di recedere dalla data dimissione di Assessore, col rimettere alla Congregazione di Carità la proposta *dei dieci*, col non accettare le *dimissioni* della Congregazione di Carità, e così la questione risorgerà a tempo più opportuno.

In seduta secreta fra 25 concorrenti furono estratte a sorte le due grazie Marangoni per giovani nubende, e furono favorite Del Zotto Caterina e Falcon Luigia. Ciò dimostra la opportunità della legge crispina sulle *Opere Pie* che vorrebbe abolite le grazie dotali. Venne confermato il medico municipale, ed accordato un sussidio di L. 400 ad un impiegato municipale colpito da gravissima malattia.

Bollettino Meteorologico
— DEL GIORNO 9 NOVEMBRE 1891 —
Udine-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 mer.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.	Massima	Minima	Minima all'aperto	10 NOV.BRE Ore 9 ant.
Termometro	4.4	8.2	9.8	2	10.5	+0.7	-3	+0.4
Baromet.	767.6	767	766	765.5	—	—	—	751
Direzione corr. sup.	SOW	S.O	S.O					S.00

Minima nella notte: 9-10 —3,8
Note: — Tempo vario.

Bollettino astronomico
10 NOVEMBRE 1891

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	6 51	leva ore	2.17 p.
Passa al meridiano	11 40.50	tramonta	—.—
Tramonta »	» 4 20	età giorni	8.7
Fenomeni importanti		Fase	

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine —17.8.37.8

Elenco dei giurati

estratti nell'udienza di Udine pel servizio alla Corte d'Assise di Udine nella Sessione che avrà principio il 9 dicembre 1891:

Ordinari.

Tonello Alfonso di Luigi, categoria 2, Aviano — Claricini nob. Guglielmo fu Nicolò, cat. 21, Buttrio — Fattori Vittorio di Luigi, cat. 11, Udine — Gosetti Vittorio fu Giuseppe, cat. 4, Udine — Zanier Domenico fu Gio. Batta, cat. 21, S. Vito al Tagliamento — Cassini dott. Francesco fu Anselmo, cat. 4, Fanna — Di Gaspero Giov. Leonardo fu Pietro, cat. 21, *Pontebba* — Jius Angelo di Giovanni, cat. 14, Zoppola — Brascuglio dott. Sebastiano di Filippo, cat. 4, Cordenons — Vidoni Marzio fu Giuseppe, cat. 11, Udine — Schiavi dott. Luigi Carlo fu Giovanni, cat. 3, Udine — Ferrucci Valentino fu Alessio, cat. 14, San Vito al Tagliamento — Vidale Candido di Candido, cat. 13, Magnanins — Toffoli Antonio fu Angelo, cat. 14, Purcia — Fadelli Giovanni fu Matteo, cat. 21, S. Vito al Tagliamento — Bianchi *Basilio fu Francesco, cat. 21, Udine* — Asdolfoni Alessandro fu Alessandro, cat. 11, Udine — Dinat Valentino fu Domenico, cat. 14, Montereale — Celotti cav. dott. Fabio fu Giuseppe, cat. 6, Udine — Jurizza dott. Antonio fu Giuseppe, cat. 8, Udine — Nevoloni Giuseppe di Ugo, cat. 11, Udine — Canciani dott. Vincenzo fu Angelo, cat. 13, Udine — Michelin-Michele fu Pietro, cat. 14, Spilimbergo — Comparetti Antonio fu Gio. Batta, cat. 14, Pasiano — Colombatti nob. Pietro fu Giacomo, cat. 21, Udine — *Roncagli* Giovanni di Angelo, cat. 6, Udine — Zanier Giovanni di Federico, cat. 4, Chiusaforte — Petri dott. Andrea fu Marianno, cat. 3, *Pravisdomini* — Canciani Vincenzo fu Giacomo, cat. 21, Udine — Cleani Giuseppe fu Domenico, cat. 4, Pinzano.

Complementari.

De Pauli Gio. Batta di Carlo, cat. 4, Forni di Sopra — Rizzi Vittorio di Michele, cat. 4, Udine — Pocenigo co. Olderico fu Giuseppe, cat. 13, Polcenigo — Pini dott. Francesco fu Girolamo, cat. 4, Valvasone — Ziliotto dott. Pietro fu Nicolò, cat. 14, S. Vito al Tagliamento — Candolini Agostino di Pietro, cat. 4, Tarcento — Corradini Arnaldo fu Carlo, cat. 18, S. Daniele — Padernelli Davide di Giovanni, cat. 4, Moron — Pasini-Vianello dott. Augusto fu Giovanni, cat. 4, Orzano — Locatelli dott. Alessandro fu Gio. Batta, cat. 13, Ragogna.

Supplenti.

Ferigo Sante di Leonardo, cat. 21, Udine — Larocca Giuseppe fu Giuseppe, cat. 21, Udine — Dotti Giuseppe di Luigi, cat. 21, Udine — Cortellini avv. *Federico fu Carlo, cat. 21, Udine* — Measso dott. Antonio di Mattia, cat. 8, Udine — Menegazzi Antonio di Giovanni, cat. 21, Udine — Sozzani Angelo di Giuseppe, cat. 6, Udine — Bertaccioli Mario fu Pietro, cat. 4, Udine — Scala Vittorio fu Gio. Batta, cat. 21, Udine — Cossutti Pietro fu Giacomo, cat. 21, Udine.

Eclisse lunare

La notte dal 15 al 16 corrente avrà luogo un eclisse totale di luna. E' la terza eclisse di quest'anno, e sarà visibile in Europa, Asia, Africa ed America, tranne le parti orientali.

L'opposizione vera della luna col sole avrà luogo alle ore 1.6 ant. Grandezza dell'eclisse 1.89 del diametro lunare.

Apoplessia fulminante

Verso le 5 3/4 di ieri moriva di apoplessia fulminante certa Scobli Santa d'anni 60 abitante in via Grazzano N. 174 mentre si era portata fuori della propria abitazione per sue faccende domestiche.

Il cadavere della Scobli venne d'ordine dell'autorità fatto trasportare nella cella mortuaria della chiesa di S. Giorgio.

Arresto

Ieri sera venne arrestata dagli agenti di P. S. certa *Locatelli Maria*, per atti d'indecenza commessi in via Rauscedo.

Furto

In Majano ignoti ladri, rotta di notte una cassa che si trovava nella corte aperta *di Monin Domenico* e di proprietà di *Gaspardo Giovanni* rubarono oggetti di chincaglieria, abiti da uomo per L. 112 nonchè L. 9 in moneta.

Almanacco delle famiglie cattoliche per l'anno 1892

Opuscolo in 8.o di pag. 76 splendidamente illustrato da numerose vignette e con un bellissimo ritratto a colori di S. Luigi Gonzaga da un quadro di Paolo Veronese, ch fece dipingere il marchese Don Ferrante poco prima che il suo figliuolo partisse per la Compagnia di Gesù.

Si vende al prezzo di cent. 50 la copia alla Libreria Patronato, Via della Posta 16, *Udine.*

La traversata dell'Atlantico

Da un quadro, pubblicato dall'*Yacht*, risulta che, in venticinque anni, dal 1866 al 1891, si sono guadagnati due giorni, dieci ore e diciassette minuti nel tempo impiegato della traversata dell'Atlantico.

Nel 1866 il piroscafo *Scotia* aveva messo otto giorni, due ore e quarantotto minuti per andare da Queenstown a New York; ultimamente il *Teutonic* non vi ha impiegato che cinque giorni, sedici ore e trentun minuti.

Diario Sacro

Mercoledì 11 novembre — s. Martino v.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Mercato d'oggi 10 novembre 1891

Foraggi e combustibili

Fieno I qualità al quintale fuori dazio	da L.	4.80	a 5.00
» II nuovo » »	»	3.70	» 4.00
» III » » »	»	3.00	» 3.40
Erba spagna » »	»	5.40	» 5.75
Paglia da lettiera » »	»	3.25	» 3.30
Legna (tagliata » »	»	2.30	» 2.45
Legna (in stanga » »	»	2.15	» 2.25
Carbone I qualità » »	»	6.05	» 7.00
» II » » »	»	5.70	» 5.80

Mercato del pollame

Galline al chilog.	da L.	1.10	a 1.25
Polli »	»	1.10	» 1.20
Anitre »	»	1.10	» 1.15
» d'India maschi »	»	0.90	» 0.95
» » femmine »	»	0.90	» 1.00
Oche a peso vivo »	»	0.75	» 0.85

Burro, formaggio e uova

Burro (del monte al chilog.	da L.	2.20	a 2.25
Burro (del piano »	»	2.00	» 2.10
Formaggio (in monte Montasio »	»	—.—	» —.—
Formaggio » » Montasio »	»	—.—	» —.—
Formaggio (Formelle fresche »	»	—.—	» —.—
Patate »	»	7.00	» 8.00
Uova al cento	»	8.50	» 9.00

Mercato Granario

Granoturco comune all'Ett.	da L.	10.50	a 12.00
» giallone »	»	13.00	» 13.25
» semigiallone »	»	12.50	» 12.70
» giallonecino »	»	14.00	» 14.30
Frumento »	»	20.00	» 21.00
Segala »	»	15.50	» 16.00
Lupini »	»	—.—	» —.—
Orzo brillato al quintale	»	29.00	» 30.00
Sorgorosso »	»	6.00	» 6.50
Fagiuoli (alpigiani »	»	27.00	» 29.00
Fagiuoli (del piano »	»	16.00	» 17.00
Castagne »	»	6.—	» 12.—
Marroni »	»	—.—	» —.—

Frutta fresche

Pomi al quintale	da L.	18.—	a 16.—
Pera comune »	»	14.—	a 16.—
» Virgule »	»	19.—	a 22.—
» Ruggine »	»	20.—	a 23.—
Tegoline »	»	18.—	a 22.—
Fagiuoli freschi »	»	70.—	a 25.—

ULTIME NOTIZIE

Discorso del ministro Di Rudinì A MILANO

Il saluto

E' buona l'abitudine seguita finora dai presidenti del Consiglio dei ministri di preparare la ripresa dei lavori parlamentari colla esposizione dei concetti ai quali deve informarsi l'opera legislativa. Quindi accolsi col più vivo compiacimento l'invito di venire in mezzo a voi, e vi *ringrazio sinceramente, cordialmente, dell'occasione* offertami di esporre gl' intendimenti miei e dei miei colleghi del ministero. E mi è singolarmente grato di parlare in questa città, che ricorda agli italiani antiche glorie e recenti eroismi; qui, fra voi, si attingono continui esempi di virile costanza, di generosa abnegazione, di nobili sacrifici inspirati al grande amore della patria; e qui ragiona nella mente quell' Italia, non ottenebrata dalle piccole gare di parte, quale i nostri grandi la *intuirono e l'augurarono con fatidici auspici.*

In questa città, dove è così meravigliosa l'attitudine industriale, dove il risparmio ha dato prova della sua potenza davvero creatrice, dove le questioni economiche sono così fervidamente agitate, devo dare il *primo posto alla finanza.*

Politica di economie

La questione finanziaria è quella che preoccupa più vivamente il paese, e per risolverla il presente ministero fu costituito. Il programma di raccoglimento e di economie, che il Governo ha seguito, se può sembrare a taluni soverchiamente angusto, semplice, modesto, tale non parrà a coloro che guardano allo scopo che si prefigge e sono in grado d' intendere la difficoltà di raggiungerlo. A vincere le quali non basta la parsimonia nello spendere, ma si richiede un' amministrazione costantemente severa, rigida e onesta; un governo *deciso a contenere la spesa nei limiti dell' entrata* e questa proporzionare alle forze contributive del paese.

Solo così potrà l' Italia raggiungere la sua piena indipendenza economica, ch' è compimento e salvaguardia dell' indipendenza politica, al cui prestigio certamente non conferisce la malsana usanza di rifornire il tesoro con incessanti emissioni all' estero di titoli di Stato.

Oltre a ciò, se si voglia provvedere, come pur si dovrebbe, ai *bisogni* del nostro risorgimento intellettuale e morale; aiutare efficacemente il risveglio economico del paese col quale si connette il *benessere delle classi lavoratrici, occorre innanzi* tutto e sopratutto restaurare la finanza e assicurare le sorti per l' avvenire.

A questa suprema necessità s' informa tutta quanta la politica del gabinetto. Accusata di angustia e umiltà dagli avversari, si eleva pei fini ai quali intende e corrisponde alle alte vocazioni di un grande Stato.

L' elevatezza di questi fini non può essere disconosciuta, e non si potrà nemmeno negare la perfetta *corrispondenza* fra i mezzi adoperati e le aspirazioni, i bisogni e gl' interessi veri della nazione.

Le grandi spese fatte in passato

Nell' ebbrezza di tempi che parvero felici si concepirono i più vasti disegni; si costruì una rete ferroviaria, nella quale furono spesi o impegnati oltre quattro miliardi di lire; s' iniziarono, o compirono, lavori fluviali, porti, fari, bonifiche, strade potabili, nelle quali s' impegnò, in un solo decennio, oltre mezzo miliardo. Si è dato un rapido movimento ai servizi dell' agricoltura, dell' istruzione, delle arti belle e dell' archeologia; si provvide alla marina mercantile con premi e sovvenzioni; si è voluto riordinare con larghi concetti i servizii carcerarii e sanitarii, fu proclamato il principio della carità legale. Si è voluto, nel tempo medesimo, un' armata possente e si costrussero grandiosi arsenali, dai quali uscirono le più poderose navi, che abbiano mai solcato le onde del mare. Con tenacità di propositi, si è costituito un forte e numeroso esercito; e così il bilancio della guerra, che nel 1881 toccava appena i 215 milioni di lire, si elevò nel 1888-89 alla superba altezza di 410 milioni; e quello della marina, che *nel* 1878 *si era limitato all' umile cifra* di 46 milioni, salì, in 10 anni (cioè dal 1878 al 1888-89), a 162 milioni.

Finalmente, ad affermare la nostra forza, a significare il nostro desiderio di espansione coloniale, si tentò l' impresa africana.

L' attività dello Stato servì d' esempio e di sprone alle amministrazioni locali e fu stimolo a private imprese non meno audaci, nè sempre feconde. L' Italia spese così larga parte delle sue energie in un' opera multiforme e gigantesca, non del tutto proporzionata alle sue forze. Nè di ciò può darsi colpa, se colpa vi fu, a un uomo e a un partito; fu l' effetto dell'ambiente tutto *pieno* di speranze e illusioni, nel quale abbiamo vissuto; fu l' effetto del naturale impulso d' una nazione giovane, di molte cose desiderosa, vogliosissima di fare. E molto si fece in gran fretta cedendo a brame esagerate, le quali generarono un profondo perturbamento nei criterii della politica finanziaria e nella economia privata dei cittadini.

Risultato delle economie fatte dal Ministero.

Se ne risentirono i bilanci dello Stato e dei corpi locali, se ne risentì il bilancio economico *della nazione; e, nella crisi generale che oggi* travaglia l' Europa intiera, l' Italia fu più crudelmente colpita. Correvamo pur troppo a tutto *vapore verso uno scoglio dissimulato* dalla fitta nebbia delle nostre illusioni e delle nostre speranze; ma, *quando il pericolo fu* vicino, si levò come un grido di dolore e di minaccia, che costrinse i nostri predecessori a rallentare la corsa. E noi? Noi ci siamo risolutamente fermati e ora intendiamo che s' indietreggi. Pur sapendo di *domandare al paese la sospensione o la rinunzia* di alcuni beneficii lungamente agognati; pur sapendo di affrontare così non lievi ostacoli e una *impopolarità, che ci può addolorare, ma non ci* sgomenta, siamo fermamente decisi a raggiungere l' intento, che sta in cima ai *nostri pensieri*, restaurando, a qualsiasi costo, la finanza.

Nell' esercizio 1891-92 noi ottenemmo, al confronto delle ultime previsioni dell' on. ministro Grimaldi, e tenuto conto di alcuni obblighi legislativi in esse non registrati, i seguenti risparmi *cioè: nelle spese effettive, 49 milioni*; nelle spese per costruzioni ferroviarie, 19 milioni; nell' insieme, 68 milioni di lire. Un paragone somigliante, *fra le previsioni nostre e quelle dell' on. Grimaldi*, per il 1892-93 dimostra, che noi facciamo nelle spese effettive un risparmio di oltre 80 milioni, e nelle spese per costruzioni ferroviarie un risparmio di 60 milioni di lire; quindi noi spenderemo 140 milioni di meno. Occorreranno alcune leggi, che il Governo presenterà alla Camera insieme ai bilanci, perchè queste economie possano essere integralmente ascritte a vantaggio della finanza, ma questa cifra sarà sicuramente raggiunta. In *essa, o signori, si compendia* l' opera del presente Ministero, per ciò che ha riguardo alle economie e produce sul bilancio dello Stato un *miglioramento, che ho ragione di credere durevole*, e il quale, non solo muta, ma trasforma radicalmente le *condizioni delle nostre finanze.*

I ministri Perazzi, Giolitti e Grimaldi avevano essi pure fatto notevoli risparmi; ma non poterono impedire che le spese nuove annullassero in bilancio l' effetto dei risparmi ottenuti.

La presente amministrazione è più *fortunata.* Ha dovuto essa pure far fronte a impegni improrogabili, ma le economie furono di gran lunga superiori all' entità delle maggiori spese. E possono quindi esercitare un' influenza decisiva sulle condizioni della nostra finanza.

Che *se si fosse ristabilito* il macinato, reimposti i decimi sulla fondiaria, restituita la tariffa del sale alle sue antiche proporzioni, non si avrebbe *conseguito un risultato maggiore e più sollecito.* Quando la politica dei piccoli spedienti produce così notevoli risultati, e risparmia ai contribuenti qualcosa come la reimposizione di un doppio macinato, potrà essere derisa per celia, o combattuta per dispetto, ma non merita ragionevoli censure.

Si sono forse offesi alcuni *interessi* minori, si sono forse deluse alcune speranze; ma ai delusi e agli offesi offriamo un premio nel bene supremo della patria, felicemente conseguito.

Io *vorrei essere* modesto, eppure mi vince un sentimento di legittimo orgoglio per l' opera così faticosamente compiuta, alla quale si collega la immancabile *salvezza del nostro credito*, e l' assetto ormai assicurato del nostro bilancio.

Il *bilancio* 1892-93

Al riaprirsi della Camera il mio amico e collega Luzzatti, ministro del tesoro, farà senza indugio la sua esposizione finanziaria. Egli darà la dimostrazione precisa delle mie affermazioni, e per il 1892-93 presenterà un bilancio, che, fra le entrate e le spese effettive, segnerà un avanzo di circa 20 *milioni. Siccome il* movimento dei capitali segnerà però un disavanzo di circa undici milioni, così avremo un avanzo di nove milioni.

Il *ministro aveva preso l' impegno di ottenere* il pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1891-92 con le sole economie e quest' impegno fu largamente mantenuto, perchè si coprirà con le economie anche il disavanzo nel movimento dei capitali; ed il bilancio di assestamento quando siano approvati tutti i provvedimenti proposti, ne darà la riprova. Altrettanto facciamo per il 1892-93, e non ostante che oneri nuovi e minori proventi abbiano resa la situazione finanziaria più *difficile, possiamo già* annunziare un avanzo di nove milioni.

Perchè il pareggio nei bilanci precedenti fu nominale

Il Governo annunzia il pareggio: pure non ci facciamo illusioni; questo annuncio, che dovrebbe risollevare il nostro credito come nei tempi più felici, sarà forse accolto con qualche diffidenza, la quale potrebbe attingere la sua origine ai disinganni patiti in passato. Questi disinganni si devono attribuire a due distinte e diverse cagioni; alla deficienza di alcune entrate, che resero audaci le più timide previsioni, e all' architettura dei nostri bilanci; per le quali cose il pareggio altra volta annunziato fu soltanto nominale.

Perchè scemarono le entrate

La mancata previsione di alcune entrate è dovuta *segnatamente ai minori proventi dei diritti* doganali sui grani, sui ferri, sui manufatti. Non deve sorprenderci, perchè in conseguenza dei dazi protettori, sul provento dei quali il fisco non può far mai assegnamento durevole. Imperocchè a misura che l' effetto protettore si va facendo efficace, devono necessariamente scemare le entrate del pubblico erario. La diminuzione osservata non è indizio di povertà del paese; è un sintomo economico, che si sarebbe potuto agevolmente indovi*nare. Ma oramai queste perdite sono scontate*, ed è lecito quasi prevedere un progressivo aumento delle nostre entrate, tanto più che l' abbondante raccolto darà ristoro al bilancio dei privati cittadini e avrà benefica influenza su quello dello Stato.

Perchè il bilancio era erroneo

Parlai dell' architettura dei nostri bilanci, e vi dirò che due furono gli errori, d' intelletto e non *di volontà, che ne offuscarono la chiarezza*: le pensioni e le costruzioni ferroviarie. Al servizio delle pensioni si faceva fronte, in parte, con alienazione di rendita; ma, dopo vive e lunghe discussioni, fu deciso che vi si dovesse gradatamente provvedere con le entrate ordinarie. E spetta al presente Ministero l' onore d' iscrivere fra le spese ordinarie quel residuo di pensioni (tre milioni e mezzo) al quale, per l' esercizio 1891-92, si deve ancora far fronte con alienazione di rendita. E spetta al presente Ministero l' onore ancora più grande di proporre provvedimenti, forse dolorosi, ma, per fermo, efficaci, intesi a cancellare intera*mente il disavanzo ferroviario*, acciocchè si provveda con le entrate effettive a tutte le spese effettive, anche ferroviarie, che figurano in una particolare categoria del bilancio, e si ottenga il pareggio senza sottintesi e senza espedienti sofistici.

Le ferrovie

Fummo in passato sedotti da un sofisma abbagliante. Le ferrovie, si disse, accrescono la produttività del paese; quindi non rappresentano spese effettive, ma trasformazioni di capitali, perchè costituiscono per lo Stato un patrimonio nuovo che lo compensa di ogni dispendio. Così ragionando, nel 1879, si inscrissero in uscita le spese ferroviarie in una categoria speciale, e in entrata fu posta una categoria corrispondente, non alimentata da entrate effettive, ma da emissioni di nuova rendita. Cullandosi nella illusione che i capitali investiti nelle ferrovie si fossero trasformati, ma non consumati, si ruppero le dighe, si *vinse ogni freno, fu oltrepassato ogni limite di* prudenza nelle spese ferroviarie, le quali, da 60 milioni che erano nel 1878, salirono fino a 298 milioni di lire nel solo anno finanziario 1887-88, e dal 1878 ad oggi si raggiunge la cifra di 1824 milioni.

Effetti delle spese ferroviarie

E gli effetti sono andati di pari passo colle cause: difatti mentre gli interessi del debito pubblico ascendevano nel 1878 a 484 milioni, cresceranno nel 1892-93 a circa 600 milioni, con un maggior onere permanente di quasi 116 milioni annui. Considerato il movimento dei capitali si vedrà che dal 1878 a tutto il 1891-92 si ebbe un consumo netto, cioè, dedotti gli ammortamenti, e i rinvestimenti, di 2,154 milioni. E mentre di tanto si affaticava il tesoro, certo non si dava equivalente e proporzionato aumento al patrimonio dello Stato. Infatti, tenuto conto dei capitali investiti *nelle ferrovie e del loro reddito* netto, si può con sicurezza affermare che questo patrimonio comunque valutato è ben lungi dal fruttare la ragione ordinaria degli interessi. Abbiamo fatto come l' agricoltore, che rende più intensiva la coltura dei suoi campi, o l' industriale, che allarga i suoi opifici con capitali tolti in prestito al sei o 7 per cento: se l' investimento di questi capitali non dà che il frutto dell' uno o del due per cento, sì l' uno che l' altro devono correre a sicura rovina. E a rovina correrebbe lo Stato, se non fosse in noi il proposito pertinace di fermarci nel pericoloso pendio e di mutar via.

Disavanzi che ne conseguirono

La verità è che, grazie a questo sistema di provvedere con nuovi e continui debiti alle costruzioni ferroviarie e a quello, non meno imprudente, di pagare una parte delle pensioni con alienazioni di rendita, l' Italia non ha mai avuto un bilancio in pari. L' anno più felice fu il 1879, nel quale, facendo i conti come li farebbe un onesto banchiere, comprendendo, cioè, le spese ferroviarie, vi fu un *disavanzo* che non arrivò a 10 milioni. Per alcuni anni questo disavanzo salì lentamente, poi rapidamente: toccò gli 81 milioni nel 1884-85; e crebbe *poscia* con *velocità* vertiginosa, tanto che nel consuntivo del 1889-90 arrivò fino a 485 milioni, includendovi, s' intende le spese per le pensioni e per le ferrovie. Dopo quest' anno comincia la curva discendente, ma non è men vero che la somma dei disavanzi così rettificati dal 1878 al 1891-92, ascende 2318 milioni. E' tempo, o signori, di fermarci risolutamente, e, per svellere dalle radici la mala pianta del disavanzo, non vi è che un modo: far fronte, d' ora *in poi, alle spese ferroviarie con corrispondenti* entrate effettive, quelle a queste adeguando.

Le spese ferroviarie si iscrivono fra le spese effettive

Il ministero, lasciando in sospeso, per ora le linee o i tronchi non appaltati, per i quali si propone di chiedere a suo tempo gli opportuni provvedimenti, si limiterà a domandare alla Camera i mezzi per provvedere a quelle linee e a *quei tronchi*, la cui costruzione non si può differire per obblighi contrattuali o per necessità militari di ordine superiore. E' per far fronte a questi impegni, chiederà che *sia inscritta in bilancio*, per il 1892-93, soltanto la somma di 30 milioni di lire in luogo dei novanta prescritti dalla legge. Sarà abolita la categoria speciale delle costruzioni ferroviarie, e la somma alla quale abbiamo accennato sarà inscritta senz' altro nelle spese effettive. Un nuovo metodo verrà dunque inaugurato, mercè il quale alle costruzioni ferroviarie si provvederà con entrate effettive. E permettemi, o signori, che lo dica e lo ripeta altamente: *i disavanzi non si appiatteranno* d'ora in poi nei famosi nascondigli che furono così opportunamente denunziati. Gli avanzi o i disavanzi dei nostri bilanci saranno significati con una cifra sola; i debiti non saranno più rappresentati come fonti perenni della nostra entrata, avremo un bilancio chiarissimo, che, con la sua severità imponga alla pubblica amministrazione quella prudenza e quella misura, senza le quali non sarebbe possibile la buona finanza.

Maggiori entrate e maggiori economie

Rettificando con questi criteri il bilancio 1892-1893, il governo converte l'avanzo di 9 milioni, che ho già avuto l'onore di annunziare, in un disavanzo di 21 milioni, poichè a 30 milioni si riducono, come già dissi, le spese per le costruzioni ferroviarie.

Si coprirà questo disavanzo con provvedimenti che devono produrre diminuzione di spese e stanno in parte avanti al Parlamento. Essi sono:

1. Passaggio del servizio di tesoreria alle banche	L.	1.000.000
2. *Abolizione dei controllori demaniali*	»	400.000
3. Modificazione agli organici della pubblica istruzione	»	100.000
4. Modificazioni agli ordinamenti e stipendi del regio esercito	»	1.000.000
5. Provvedimenti relativi alle conservatorie delle ipoteche	»	500.000
6. Provvedimenti intorno alle pensioni ed ai sessenni	»	2.000.000
Totale	L.	5.000.000

Il governo domanderà inoltre i seguenti aumenti d'entrata:

1. Dogane, tare e più esatti accertamenti dei dazii di confine	L.	12.200.000
2. Modificazioni alla legge sulle concessioni governative; riforma delle cancellerie giudiziarie, e lievissimi ritocchi alle tasse di successione	»	5.500.000
3. Marchio sull'oro, disegno di legge già *in corso di esame* alla Camera	»	1.000.000
	L.	18.700.000
Coi 5 milioni di minori spese	»	5.000.000
Si ha un insieme di	L.	23.700.000

Pareggio assicurato

Avremo dunque il pareggio, anzi un lieve avanzo, e sarà la prima volta che lo avremo pur comprendendo nelle spese effettive tutte le pensioni e tutte le spese ferroviarie finora collocate in quella speciale categoria di cui ho sopra ragionato. Avremo il *pareggio, e sarà chiaro*, evidente, senza sottintesi, quale vuole essere perchè il credito pubblico si risollevi.

Avremo il pareggio, e sarà l' espressione e la ragione suprema di un bilancio compilato con severità, e nel quale non si scontano più, secondo l'antica usanza, grossi incrementi naturali di entrate in aggiunta alle previsioni dell' esercizio anteriore.

E se anche le previsioni che ora si fanno prudenti, e caute, dovessero in qualche minima parte fallire, il consuntivo 1892-93 sarà senza dubbio uno dei migliori consuntivi che abbia mai avuto il *regno d'Italia.*

Il paese approverà?

Approverà il paese il disegno del ministero?

La grandezza del fine, che il governo si propone di ottenere, lo rende degno della vostra approvazione.

E confido che non ci *mancherà* il vostro suffragio, perchè le economie sono, non soltanto volute, ma quasi imposte dalla volontà del paese, chiaramente espressa nei comizi popolari. Lo spero perchè i 16 o 20 milioni di maggiori entrate non *sono di quelle che offendano* il *contribuente.* Esse appartengono, per modo di dire, alle categorie delle entrate blande e dolci, che, mentre giovano all' erario, non nocciono alla pubblica economia.

Si *risparmiano le imposte dirette e i consumi più necessari. Si fanno lievi ritocchi nelle tariffe* doganali, come furono suggeriti dalla commissione reale d'inchiesta, presieduta dal senatore Cambray Digny. Si colpiscono principalmente gli oggetti di lusso, il che sarà forse fin troppo gustato dai *nostri produttori, naturalmente cupidi di siffatti* aumenti.

Per le disposizioni sulle tare e altre cose che riguardano le dogane s' intende, anzitutto, a fre*nare le frodi ordite* a danno del pubblico erario.

Nelle tasse di successione s' introducono riforme che hanno carattere di grande equità, perchè, *senza aggravare le successioni in linea retta*, e liberando di tasse quelle che rappresentano un valore di 500 lire, o meno, si ottiene altresì qualche lieve aumento d' entrata.

L' indole mite di siffatti provvedimenti è cagione a bene sperare: che se poi le proposte del governo fossero respinte, il mio successore, ne sono sicuro, dovrebbe chiedere, più tardi, 40 milioni di nuove entrate, e il successore non ne chiederebbe di certo, meno di 80. Votando 20 milioni ora per evitare in avvenire aggravi molto maggiori, e allora sicuramente aspri, sono convinto che si fa, dopo tutto, un buon affare. E questo dico perchè *credo le nuove entrate necessarie, e perchè credo* che sia indispensabile ottenerle nel più breve tempo possibile, acciocchè possano esercitare quel benefico influsso, che da esse si attende. Che se il pareggio non si potesse in breve conseguire, l' Italia dovrebbe imporre al contribuente sagrifizi ben più gravi di quelli che si chieggono ora.

(Continua).

Il discorso della « lesina »

I risparmi fatti e quelli da farsi, quindi uno sguardo su tutto che può dar danaro e che può farne risparmiare, è il compendio del discorso. Ma se le mire economiche del ministro sono manifestate ingenuamente così com' ei manifesta la sua politica interna ed ecclesiastica, possiamo star sicuri che con tutte le *lesinerie* avremo aumenti di debiti e quindi d' imposte, come avremo aumento di piazzate, e quindi di persecuzione contro la Chiesa.

Il ministro qualche cosa doveva pur dire anche sui fatti del 2 ottobre i quali fecero *comparire il Governo impotente e d' accordo* coi piazzaiuoli che contro i pellegrini inventarono infami accuse e vilmente inveirono *così sfogando l'atra loro bile anticlericale.* Ma l' eccellentissimo oratore che aveva lavorato di *lesina* per comparire l' indispensabile ristoratore delle finanze, senza *lesina* toccando della politica ecclesiastica, vi passa su. Nulla trova che, pur lui governando, sia stato operato da barbari e da persecutori; tutto andò sempre bene, e va bene, devo seguitare così.

Ottimamente, Eccellenza! « Forte del presente e sicuro nell'avvenire » così tutelando la Chiesa, avete davvero il diritto di ripetere « crediamo sarebbe colpa il lasciar credere che la società si possa sconvolgere. »

TELEGRAMMI

Londra 9. — Il *Times* ha da New York che oggi vi fu una terribile esplosione di gas in una *miniera di carbon fossile a Nanticoke (Pensilvania).* Per lo scoppio, dieci minatori rimasero morti e *otto sono in stato gravissimo.*

Londra 9 — Si ha da Calcutta che un dispaccio da Porto Blair annunzia che il vapore *Entrepise* affondò nel porto durante un ciclone. 77 persone sono perite — 6 solo sono salvate.

Notizie di Borsa
10 Novembre 1891

Rendita it. god. 1 Lugl. 1891	da L. 90 70	a L.	90,80
id. id. 1 genn. 1892	» 88,53	»	88,63
id. austriaca in carta da F 91 —		» F	91 20
id. » in arg.	» 90,80	»	91 —
Fiorini effettivi	da L. 218 75	a L.	219,25
Banconote austriache	» 218,75		219.25

Antonio Vittori gerente responsabile.

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del **Cittadino Italiano** via della Posta 16, Udine.